

Libri Narrativa straniera

Per i suoi cent'anni, che poi sono novantanove, la Grande Vecchia obbliga tutti i parenti a tornare sull'isola. Generazioni a confronto, rancori e il trauma della guerra civile spagnola nell'affresco che chiude la trilogia di **Ana María Matute**

La famiglia è convocata alla festa

di ROMANA PETRI

Avevano ragione Vargas Llosa e Cortázar a definire la trilogia di Ana María Matute un autentico gioiello della letteratura in lingua spagnola. Dopo *Ricordo di un'isola* e *I soldati piangono di notte*, viene finalmente tradotto anche *La trappola* che chiude il cerchio di una storia che dà molto e molto chiede al lettore. Una vera opera letteraria dove chi la fa da padrone è il linguaggio. Non aspettatevi che Matute vi tenga per mano. Va per la sua strada e vi chiede di seguirla. Fa quello che vuole. Divide il romanzo in tanti capitoli. E non tutti, ma quasi, si intitolano *Diario disordinato*, *Tre giorni d'amore* e *Perdere il tempo*. Il tema è semplice: la proprietaria della storica casa sull'isola, la Grande Vecchia, compie novantanove anni. Ma per una residua civetteria, e forse per un po' di superstizione, decide di festeggiare a cento. Gli ottuagenari parenti, che arriveranno come una folla geriatrica scappata da un ospedale, diranno che tanto non morirà mai. Figuriamoci, una con occhi grigi di tale lucentezza. Li seppellirà tutti. Anche i giovani giungeranno dalle parti più disparate del mondo. E nessuno di sua volontà. Ubbidiscono a un comando.

J

La voce che più delle altre parla in questa storia è quella di Matia, figlia di Franc, nipote della centenaria e madre di Bear (orsacchiotto, chiamato così da lei quando era bambino). Di cosa parla questa voce durante il viaggio e al suo arrivo? Del passato, del suo peso, della necessità di dimenticarlo affinché non sia mai esistito. E del suo essere una madre che fin da subito (inutile negarlo) non ha cercato altro che sbarazzarsi del figlio, amandolo moltissimo a fasi alterne per poi cadere nel gelo. Quella famosa catenella d'oro che non dovrebbe mai essere recisa tra lo sguardo della madre e quello del figlio, lei l'ha strappata pentendosi poi tante volte. Arrivano in treno insieme da molto lontano, entrambi da altri Paesi. Non si incontrano da tanto e Matia lo vede come un estraneo. Lui invece la ritrova sentendosi squarciare dentro da un sentimento doppio: l'orrendo abbandono, l'insperato ritrovamento. Parlano poco. Le parole tra estranei costano molto care perché oltre a ritrovarsi davanti a un diario molto disordinato (ognuno l'ha

scritto a modo suo) c'è anche il senso di aver perduto il tempo. Certo, nella vita,

fondamentalmente il tempo si perde, si pensa di avere l'agio di sprecarne tanto, come fosse coda di lucertola che poi cresce. E invece, ogni giorno, è solo un esilio.

I personaggi vengono descritti a prescindere della grande festa che sta per avere luogo. C'è per esempio, l'affascinante Isa, che nell'isola non metterà nemmeno piede. Viene da un paesino di questa Spagna stremata dalla guerra civile. Ne è fuggita perché dopo quattro anni di fidanzamento il ragazzo la lascia. Va in un grande città, diventa l'amante del capo ufficio, un uomo di cinquant'anni contro i suoi venti, per poi venire letteralmente fulminata da Mario, un trentenne che senza prometterle mai nulla la fa sua come solo un amore malato può fare. Ma siamo nella storia giusta, qui tutti i rapporti sono malati. Matia e suo fratello

Borja, che da bambini si amavano. La vecchia Nonna con tutta la sua discendenza. E questo Mario, che si troverà qui alla festa da clandestino, solo perché molto amico di Bear e perché da anni questo giovane uomo è governato da un unico sentimento: la vendetta. Isa è rimasta in città e sta impazzendo, non sa dove sia andato a finire. E se all'inizio della loro storia l'ha visto come un eroe, una leggenda, un uomo capace di cambiare il mondo, ora lo vede per quello che è: un uomo fragile, spaventato fino alla viltà. Ma cosa possono i peggiori difetti davanti a un amore che ormai ha rubato anche il giudizio? Isa lo cerca invano. Lo aspetta sapendo che è suo, le spetta di diritto, anche se non la ama più.

Ma cosa ci fa Mario in quella mortuaria cena? Di tempo, quando era giovane ne ha perso tanto. Doveva difendere suo

padre ancora ricercato. Erano proprio alla fine di quella carneficina ma si correva ancora il rischio. E il padre viveva in un antro della casa, umido, pieno di topi, ma sicuro. E solo il figlio lo sapeva. Ma era un bambino. Quando venne un uomo che disse: devo assolutamente parlare con tuo padre. Lui non capì che voleva ucciderlo.

Il bisogno di vendetta lo cavalcherà

i



ANA MARÍA MATUTE

La trappola

Traduzione di Gina Maneri

FAZI

Pagine 252, € 18,50

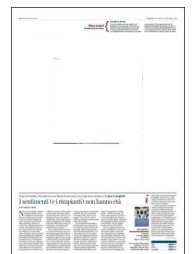
L'autrice

Cresciuta in una famiglia borghese con padre catalano e madre castigliana, Ana María Matute Ausejo (Barcellona, 26 luglio 1925-25 giugno 2014) ha pubblicato i suoi primi racconti a sedici anni e il suo primo romanzo, *Los Abel*, a ventidue. Tra le voci più importanti della letteratura spagnola del Novecento e candidata al Nobel, nel corso della carriera ha ricevuto tutti i premi spagnoli più prestigiosi: Planeta, Quijote, Nacional, Nadal e Cervantes. Nel 1996 è stata nominata membro della Real Academia Española.

Dell'autrice Fazi ha pubblicato *Ricordo di un'isola* (1960) nel 2021 e *I soldati piangono di notte* (1964) nel 2023. *La trappola* (1969), nella sua prima traduzione italiana, è il capitolo finale di questa trilogia

L'immagine

Julio Romero de Torres, (1874-1930), *La Chiquita Piconera* (1930 circa, olio su tela), in mostra fino a oggi, 28 luglio, al Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid per il 150° anniversario della nascita del pittore spagnolo



per anni, non gli permetterà di amare, ma di infatuarsi addirittura di Matia, la quarantenne madre di Bear. Hanno un patto i due amici, lo devono rispettare.

La giornata trascorre senza che noi la vediamo. Ci sono solo dettagli: anelli che girano intorno a dita ormai troppo asciugate dall'età, rivoli di sugo che colano su labbra solcate da rughe, persone che non si reggono in piedi e fanno fatica a salire le scale dietro a quella centenaria che pare abbia l'argento vivo addosso: ma quanto dovrà vivere ancora, quanti anni? Ci sono i bicchieri che tintinnano, persone che non reggono più l'alcol come un tempo. Ma nessuno parla. Franc, il nonno di Bear, che dopo non aver fatto da padre a sua figlia esige di portarlo in Francia con sé, e poi anche in Spagna (la sua Patria) togliendolo così a una madre che lo ha amato senza mai volerlo ma che una volta rimasta senza si rende conto che pur soffrendo non può fare nulla. In fondo, quel perdere tempo, ha fatto sì che anche in lei dolore, gioia, noia, fame, se esposti allo sguardo della gente non si trasformano in altro che in cruda, abietta pornografia.

E la famosa vendetta? Chi la porterà a termine? C'è l'età giusta per l'eroismo? C'è ancora chi ne possiede un briciolo?



È un geniale romanzo cantabile, dove le forme immobili prendono vita con un fruscio per poi andarsene all'alba, come fantasmi. Con un linguaggio che è pura, assonanzata poesia, Matute mette tutto in fuga. Non c'è niente che vuole restare. La vita è solo una grande torta della quale nessuno conosce la ricetta. Come si fa a viverla senza mai assaggiarla? E l'ultimo *Diario disordinato* non è che l'ultima incompletezza: quella sempre irragionevole del destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

